Zeitschrift: NIKE-Bulletin
Herausgeber: Nationale Informationsstelle für Kulturgüter-Erhaltung
Band: 26 (2011)
Heft: 1-2

Artikel: Da una valle povera un patrimonio culturale ricchissimo
Autor: Zappa, Flavio
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-726978

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 13.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Da una **valle povera** un **patrimonio culturale ricchissimo**

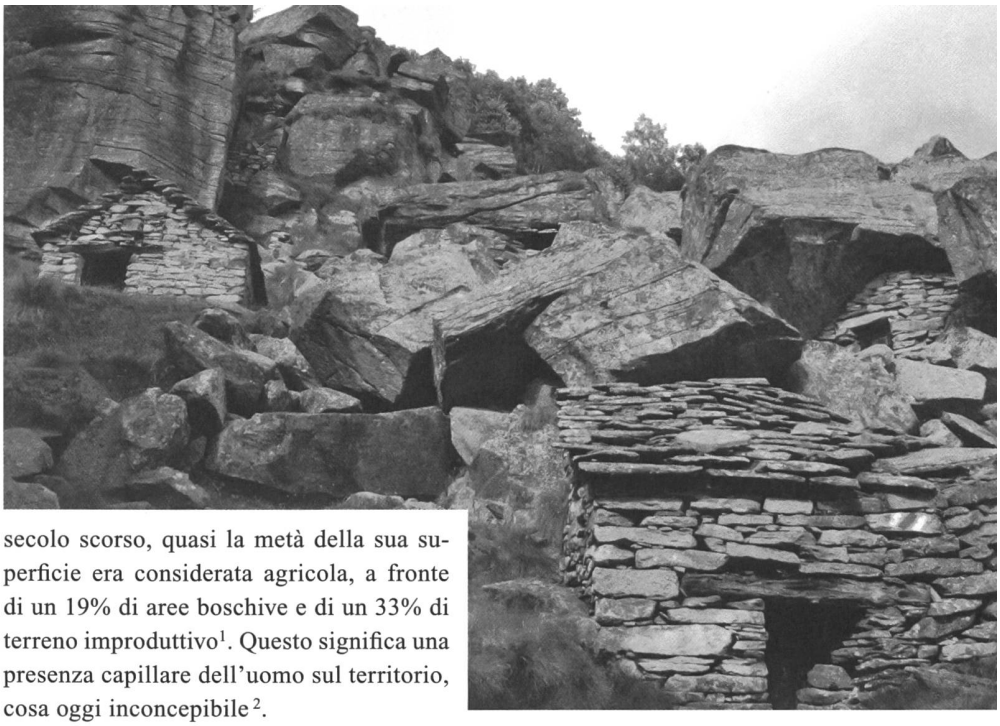
Sotto il bosco, dentro i ricordi, le tracce dell'uomo in **Valle Verzasca**

Di Flavio Zappa

«E quello che cos'è?» Solo, seduto su un promontorio roccioso a 2200 metri di quota, coi gomiti saldamente appoggiati sulle ginocchia, un uomo scruta col binocolo un ripidissimo e dirupato versante che sovrasta, con una corona di creste inaccessibili, una delle sperdute valli a nord del Pizzo Vogorno.

Non è un cacciatore sulla pista dei camosci, anche lui però sta seguendo delle tracce, in una ricerca talvolta addirittura più difficile e faticosa di quella del camoscio. La sua attenzione è stata attirata da un gigantesco macigno in apparente precario equilibrio sopra un minuscolo terrazzo erboso e ai cui piedi il verde intenso della romice rivela la passata presenza di animali da reddito. «Possibile? E come ci arrivavano fin lassù?»

Le risposte le troverà solo a valle: è un ricovero per vacche, ricavato sotto la generosa sporgenza rocciosa del blocco. Queste vi venivano rinchiuse di notte affinché, incustodite, non si esponessero al pericolo di precipitare da quelle balze, sfracellandosi trecento metri più in basso. Ha anche un nome, «Cechóm» – rifugio sotto roccia nel dialetto locale – e nelle vicinanze c'era una cascina, gli rivela un anziano del paese che in gioventù è stato alpigiano, tagliaboschi e bracconiere. Consultando le vecchie



Uno «sprügh» sull'Alpe Lasca, discreto, pressoché invisibile.

Pietra naturale e pietra lavorata: i manufatti si mimetizzano nel terreno dal quale sembrano generati.

carte Siegfried ritrova poi il tracciato che le mandrie percorrevano per raggiungere quella solitaria pastura, più adatta ai camosci che alle bovine.

Sulle tracce di pastori, cacciatori e tagliaboschi

Sulla carta lo ritrova. Sul terreno, alcuni giorni più tardi, è un'altra cosa: il sentiero è scomparso, soffocato da un impenetrabile sottobosco, ostruito da tronchi e sassi, trascinato a valle dalle valanghe. Fortunatamente ha trovato una guida in un cacciatore del posto. Durante la faticosa progressione attraverso un terreno dov'è difficile immaginare una qualsiasi attività dell'uomo, si moltiplicano invece le tracce della sua presenza: segmenti di muro a sostegno dei passaggi esposti, piazze per la fabbricazione del carbone, gradini incisi in una placca umida per facilitarne l'attraversamento, una croce che ricorda una disgrazia, due lastre posate di taglio a trattenere l'acqua di una piccola sorgente, un pezzo di «bordióm» (grosso filo metallico per il trasporto di legna o fieno) che penzola da un faggio. E ancora, più in alto, le rovine di due cascine addossate a uno strapiombo, un grosso larice con le cicatrici dovute all'estrazione della resina, delle iniziali incise su uno scalino di pietra.

A ogni oggetto i due uomini si fermano; con un GPS ne rilevano la posizione, scattano alcune fotografie, annotano misure e brevi osservazioni, corredandole con veloci schizzi.

Un progetto ambizioso e necessario per un territorio in rapida trasformazione

Con un fondovalle incassato tra pareti scoscese, ramificazioni secondarie molto articolate e dislivelli considerevoli, la Verzasca è una valle scomoda, nella quale l'uomo ha potuto installarsi solo a prezzo di grandi fatiche. Ancora negli anni 50 del secolo scorso, quasi la metà della sua superficie era considerata agricola, a fronte di un 19% di aree boschive e di un 33% di terreno improduttivo[1]. Questo significa una presenza capillare dell'uomo sul territorio, cosa oggi inconcepibile[2].

Al continuo calo demografico e al tracollo dell'economia agropastorale di montagna vanno attribuite la drastica diminuzione della superficie agricola, oggi ridotta al 10%, e l'esplosione di quella boschiva, che in soli 15 anni (1972–85) è passata dal 19% al 47% circa[1]. La rarefazione di uomini e animali e l'avanzata del bosco – che stanno in un rapporto inversamente proporzionale – sono alla base di una radicale trasformazione del paesaggio che implica un'altrettanto importante perdita di conoscenza del territorio. Conscia di questa allarmante realtà, la Fondazione Verzasca – costituitasi nel 2006 come agenzia di sviluppo territoriale a cappello dei vari enti politici, economici e culturali della valle – ha lanciato un progetto di mappatura del territorio, con l'obiettivo di raccogliere tutte le tracce, anche le più labili e discoste, della presenza umana sul suolo verzaschese all'infuori dei maggiori nuclei abitati del fondovalle.

Data la vastità del comprensorio, in gran parte percorribile solo a piedi, il progetto è oltremodo ambizioso e tuttavia necessario per contenere la graduale perdita di memoria del territorio. I promotori non perseguono un recupero del passato in chiave nostalgica, tantomeno sono animati dall'insana presunzione di mantenere artificialmente in vita una realtà in declino, bensì dal desiderio, che è bisogno, di non dimenticare le proprie radici e dalla consapevolezza che solo una profonda conoscenza del territorio ne permette un'oculata gestione.

Prima del fenomeno turistico chi si muoveva lungo le vallate alpine lo faceva essenzialmente per sfruttarne le risorse. La Valle Verzasca non è un territorio particolarmente favorito: le uniche risorse veramente abbondanti sono l'erba e il bosco. Lo sfruttamento della montagna richiedeva sforzi notevoli e lavoro tenace, in cambio di un reddito spesso modesto: la gente che ha calcato per secoli queste contrade non andava in cerca di vantaggi mirabolanti, bensì del pane quotidiano.

Le tracce dell'uomo, disseminate ovunque, sono direttamente o indirettamente riconducibili a un'economia basata proprio sullo sfruttamento dell'erba (fienagione, allevamento, alpeggio, raccolta del fieno selvatico, col conseguente sviluppo dell'industria casearia) e del bosco (legname d'opera, legna da ardere, carbone), cui s'integravano la coltura della vigna, del castagno e dei cereali. L'economia agropastorale di montagna, legata ai cicli stagionali, richiedeva la disponibilità di strutture abitative e aziendali specifiche in tutte le fasce altimetriche, dal fondovalle fino a ridosso delle creste più elevate.

Il progetto della Fondazione Verzasca spazia sull'insieme dei prodotti

[1] Cortese informazione di Lorenzo Sonognini, sc. nat. dipl. ETH ATS, GECOS sagl, consulenza ambientale e ingegneria forestale, Riazzino.

[2] Uno spaccato della vita della comunità vallerana negli anni Quaranta del Novecento in: Max Gschwend. Das Val Verzasca (Tessin), seine Bevölkerung, Wirtschaft und Siedlung. Aarau 1946. Ora disponibile anche in traduzione italiana a. c. di Giuseppe Brenna, Bellinzona 2007.

dell'architettura rurale, comprese le strutture viarie e di trasporto (per esempio «soénd» – scivoli per il trasporto del legname a valle – o fili a sbalzo), affinché non sia trascurato nulla del quadro estremamente articolato e complesso che reggeva l'economia della valle.

Obiettivi, strategie e strumenti

Nel 2010 il progetto è stato avviato in forma sperimentale, sotto la direzione del sottoscritto, validamente affiancato da un'operatrice a tempo parziale e dalla segreteria della Fondazione Verzasca. Ricerche sistematiche nei catasti comunali, sondaggi effettuati in alcune aree campione e contatti con gli indigeni hanno permesso, unitamente a un notevole lavoro di concetto, di mettere a fuoco priorità e strategie, come pure di affinare la metodologia e gli strumenti di lavoro, sia per la raccolta delle informazioni, sia per i rilievi sul terreno, in vista di una più vasta operazione, da estendere col tempo a tutto il territorio della Verzasca.

Al di là dei primi apprezzabili risultati concreti, durante questa fase sono emersi tre dati oggettivi: la complessità del territorio, al contempo ricchissimo e difficile da scandagliare; il rapido degrado delle tracce antropiche e il progressivo assottigliarsi della memoria dovuto alla scomparsa dei testimoni che hanno esperienza diretta del territorio. Sulla base di questi riscontri, riconosciuta la necessità di agire in fretta e su ampia scala, sono stati determinati gli obiettivi: fissare la memoria del territorio prima che essa vada persa, cercando di raccogliere quante più informazioni possibili, anche se questo va a scapito di eventuali approfondimenti, che restano un'opzione sempre praticabile se può appoggiarsi su inventari affidabili.

Un progetto simile non può prescindere dal lavoro sul terreno, che costituisce la parte preponderante della ricerca. Siccome tuttavia è impensabile setacciare il territorio a palmo a palmo, le verifiche in loco devono essere precedute da indizi che le giustifichino: la presenza di strutture note, informazioni orali, toponimi, documenti cartografici o d'archivio. Anche l'intuizione degli operatori è importante, per questo è necessario poter contare su personale che abbia una grande esperienza del territorio alpino.

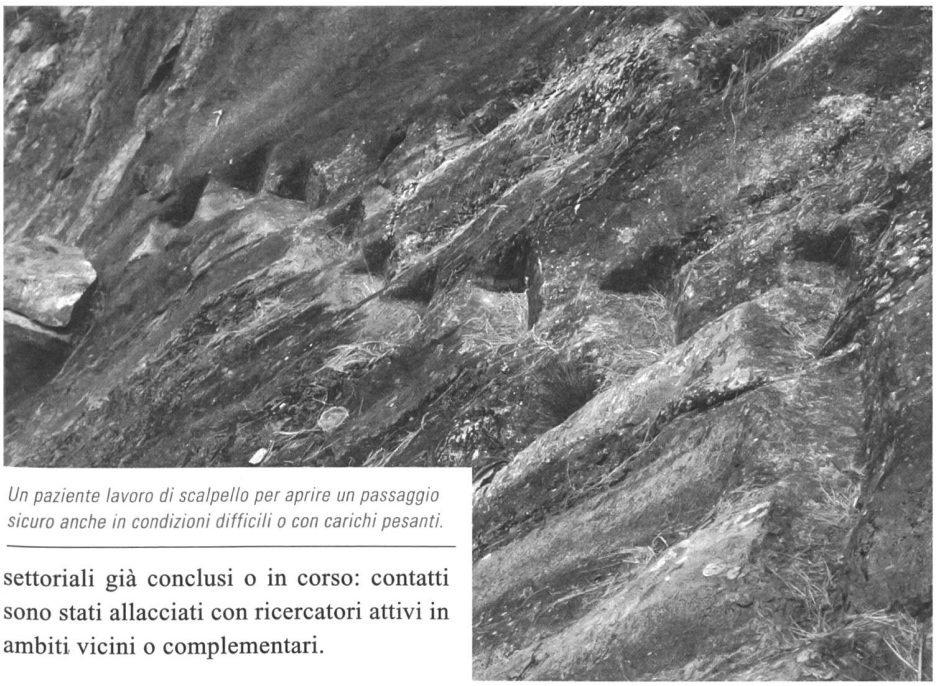
È poi basilare potersi avvalere dell'aiuto di chi il territorio l'ha vissuto in prima persona. Nei ricordi e nelle emozioni della gente si cela un patrimonio culturale poco appariscente ma di altissimo valore, per questo la ricerca intende privilegiare questo filone, coinvolgendo gli informanti locali che in genere si sono dimostrati molto disponibili, sia per interviste sia per accompagnare gli operatori sul terreno.

La terza direzione è quella che porta l'attenzione sulle carte d'archivio: questo ambito non è ritenuto prioritario, sia perché i fondi documentari non sono minacciati, sia perché un loro spoglio sistematico comporterebbe un investimento sproporzionato rispetto ai risultati reali che può dare.

Strumento irrinunciabile per la raccolta e la gestione delle informazioni è una banca dati completa e maneggevole, che risponda alle esigenze primarie, legate all'inventario, e se possibile anche a quelle future, verosimilmente orientate verso approcci più analitici. È stata messa a punto una banca dati per il trattamento delle informazioni sull'ubicazione, la tipologia, la funzione e la datazione dell'oggetto in esame. Essa comprende pure elementi di gestione (informatore, operatore, grado di approfondimento). Parallelamente, e collegato alla banca dati, si sta costituendo un archivio fotografico digitale.

In stretta collaborazione con l'Ufficio cantonale dei Beni Culturali i dati raccolti (e parzialmente anche le immagini) vengono smistati e agganciati alla banca dati del Servizio Inventario, che riunisce in un sistema georeferenziato tutte le informazioni sui beni culturali del cantone. Il progetto si prefigge infine di far convergere verso un'unica piattaforma inventari parziali o

Questa scalinata che permette di superare agevolmente una parete rocciosa altrimenti invalicabile è percorsa solo saltuariamente da qualche cacciatore.



Un paziente lavoro di scalpello per aprire un passaggio sicuro anche in condizioni difficili o con carichi pesanti.

settoriali già conclusi o in corso: contatti sono stati allacciati con ricercatori attivi in ambiti vicini o complementari.

I primi risultati

Le esplorazioni del 2010 hanno dato risultati di gran lunga superiori alle aspettative, sia per la quantità sia per la varietà delle strutture. Nella banca dati sono stati immessi finora circa mille oggetti, di cui un terzo già rilevati sul terreno. Considerata l'esistenza in ogni comune di un inventario delle costruzioni fuori zona edificabile che raccoglie le informazioni essenziali sugli edifici più grandi (cascine, stalle e fienili), la ricerca si è concentrata sugli oggetti minori, quelli meno visibili perché più discreti, più discosti, caduti in disuso da lungo tempo, più prossimi all'oblio.

Con l'avvertenza che si tratta di una grossolana semplificazione, abbiamo organizzato in dodici categorie i diversi oggetti catalogati finora.

- Produzione alimentare: casere, mulini, forni da pane, «grà» (metato per l'essiccazione delle castagne).
- Conservazione dei prodotti alimentari: cantine sotto roccia, cantine a volta, «fregére» (cantinotti per latticini rinfrescati da correnti d'aria), fosse per le patate.
- Approvvigionamento idrico: acquedotti e rogge, vasche monolitiche, pozzi e cisterne, fontane, abbeveratoi.
- Campicoltura e orticoltura: superfici terrazzate o recintate, orti pensili.
- Allevamento, stabulazione: stalle e altri ricoveri per animali, recinzioni.
- Fienagione: prati pensili, «medée» (appezzamenti inaccessibili al pascolo in cui si falcia il fieno selvatico), fienili.
- Collegamenti, trasporti: «caraa» (vicoli, sentieri, generalmente tra muri), tracciati particolari, scalinate, gradini incisi nella roccia.
- Sfruttamento del bosco: «carbonér» (piazze per la produzione del carbone), fili a sbalzo e teleferiche con le rispettive stazioni, serre per la flottazione.
- Tipi architettonici particolari: «sprügh» (costruzioni sotto roccia), case-torre, edifici con copertura a volta falsa.
- Altre attività artigianali: fornaci da calce, pozzi per la macerazione della canapa.
- Lotta ai predatori: trappole per lupi.
- Memoria: termini di confine, date, iniziali, iscrizioni, affreschi votivi, croci.

Conclusioni e sviluppi

Per il 2011 il proseguimento del progetto è assicurato e due operatori a tempo parziale lavoreranno con gli informanti locali e sul terreno secondo le nuove e definitive impostazioni. È chiaro tuttavia che per coprire un territorio così vasto e impegnativo occorrono mezzi importanti – che al momento la fondazione non ha ancora trovato – che permettano di lavorare contemporaneamente su più fronti, tenuto conto anche del fatto che buona parte del territorio è percorribile soltanto durante la bella stagione.

Intanto il progetto ha già prodotto alcuni risultati tangibili: il Museo di Val Verzasca unitamente al locale ente turistico riprenderà infatti due siti particolarmente significativi messi in evidenza dalla mappatura del territorio, valorizzandoli con interventi di restauro e inserendoli in percorsi didattici a carattere etnografico.

Resümee

Das Verzascatal ist abgelegen, so dass sich der Mensch hier nur unter grossen Anstrengungen niederlassen konnte. Durch die Abwanderung und den Zusammenbruch der Landwirtschaft nahm die landwirtschaftliche Fläche drastisch ab und der Wald breitete sich aus. Letzteres sowie die Abnahme der Population von Menschen und Tieren sind der Grund des radikalen Wandels der Landschaft. Damit einher geht ein bedeutender Verlust von Kenntnissen um dieses Gebiet. Aufgrund dieses alarmierenden Zustands hat die Fondazione Verzasca ein Projekt zur Kartierung des Territoriums gestartet. Ziel ist es, alle Spuren menschlicher Präsenz im Verzascatal zu dokumentieren – selbst die unscheinbarsten und abgelegensten.

Die überall präsenten Spuren des Menschen stehen in direktem oder indirektem Zusammenhang mit einer Landwirtschaft, die auf der Nutzung von Weide und Wald basierte, ergänzt um den Anbau von Wein, Kastanien und Getreide. Diese Berglandwirtschaft benötigte, eng an den Jahreslauf gebunden, Wohn- und Betriebsbauten in allen Höhenlagen.

Die Untersuchungen im Jahr 2010 übertrafen die Erwartungen bei weitem, sowohl hinsichtlich der Menge als auch der Vielfalt der noch aufgefundenen Strukturen. Da jede Gemeinde über ein Inventar ihrer grösseren Bauten ausserhalb der Bauzone verfügt, konzentrierte sich die Forschung auf kleine Objekte, welche – weniger sichtbar, abgelegener und zerfallen – am ehesten in Vergessenheit geraten.

Für 2011 ist die Fortsetzung des Projekts gesichert und zwei Personen werden mit lokalen Informanten und im Feld daran weiterarbeiten. Es versteht sich jedoch, dass für ein Territorium dieser Grösse und Komplexität bedeutende Mittel notwendig sind. Mittel, welche die Stiftung derzeit noch nicht gefunden hat.